

Segue dalla prima

E questo potrebbe essere il primo passo verso il ritorno della leva obbligatoria. Come ai tempi del Vietnam, come nella Seconda Guerra Mondiale. Guerra, mi dice il cameriere dell'Holiday Inn, vuol dire che i politici fanno i loro calcoli sulla pellaccia tua. «La mattina si chiedono: "Mi conviene mandare in Iraq centomila ragazzi o mi conviene mandarne duecentomila? È più facile farmi eleggere così, o con qualche morto di meno? Mi conviene dire che il terrorismo incalza o che l'ho battuto?". Capisci? È un gioco di società che si fa invece che con le fiche coi morti. È un letamaio».

Il cameriere dell'Holiday Inn non voterà Bush in novembre, questo è sicuro. Ma non voterà neanche Kerry. Lui dice che votare è inutile e che la politica è un grande imbroglione, è una trappola, è un affare per cinici con lo stomaco di ferro.

In America oggi si parla solo di politica e si parla solo male della politica. Molto, molto più che in Italia. Tutti parlano di politica, qui. Nei bar, nei supermercati, nelle università, dal giornalaio, nei pub, nelle fetide rosticcerie e nei ristoranti di lusso. (Un po' meno nelle sedi dei partiti). Parlano di politica e cioè della guerra, dell'Iraq, degli arabi, delle religioni, della vita e della morte. Però tutti i discorsi finiscono nello stesso modo: «La politica? Roba per imbroglioni, roba da evitare». Si sta formando una gigantesca miscela di impegno intellettuale e di qualunquismo, di rivolta etica e di rassegnazione: non si era mai vista prima, potrebbe diventare esplosiva.

Un Paese diviso in due

L'America è veramente divisa in due. Proprio in due parti nette, senza sfumature, tagliate col coltello. Quelli che sono favorevoli alla guerra e quelli che sono contrari. Niente in mezzo. Forse più ancora che ai tempi del Vietnam. C'è in un famoso film di Jean Luc Godard, la scena di due cortei che si incrociano a Washington, nel 1967: il corteo degli studenti che gridano «peace peace, love love», pace e amore, e il corteo dei guerriglieri che li sfidano gridando senza vergogna: «Bomb Hanoi, bomb Hanoi», bombardate, bruciate, radete al suolo, sconfiggete i rossi. Era la fine degli anni Sessanta e l'opposizione alla guerra del Vietnam era entrata prepotentemente in campagna elettorale, travolgendo e travolgendo i candidati. Di tutte e due i partiti. Persino nella destra repubblicana ci fu un'ala dissidente e pacifista. La rappresentava un nome illustre: Rockefeller, il miliardario. Sfidò Nixon alle primarie del suo partito. Perse. Del resto anche i candidati pacifisti del

«La guerra non è una risposta» c'è scritto su un cartello posto sul prato della villetta dove vivono i genitori del giovane

”

Se non cambierà qualcosa, le elezioni di novembre saranno questo: una proposta di ricambio del gruppo dirigente alla guida della nazione, ferme restando le idee di fondo sull'America e sul suo ruolo nel mondo. Prendiamo la questione delle spese militari. L'ultima pro-

partito democratico furono sconfitti, o uccisi, come Bob Kennedy. Vinse Humphrey che era per la guerra. Poi Nixon sconfisse tutti e riprese l'offensiva militare che durò ancora sette anni e fece altri cinquantamila morti americani e un milione o due di vietnamiti.

La divisione in due del popolo americano, negli anni Sessanta, corrispondeva perfettamente alla divisione in due della politica. E una gigantesca ribellione dei giovani si trasformò in movimento politico e in lotta politica. Stavolta no. L'America è divisa in due ma questa divisione non ha riscontri nel potere. Dove sono i due partiti che si danno battaglia senza quartiere in campagna elettorale? Il partito delle bombe e il partito della pace? Non ci sono. Bush sta conducendo una campagna elettorale che punta solo sul senso della nazione, sull'arroganza e - opposto della medaglia - sulla paura dell'accerchiamento dell'America, dell'impovertimento e della perdita di potere sul mondo. Nazionalismo puro e guerra-fondaio. Kerry sta lavorando esclusivamente sulle debolezze di Bush. Kerry non propone una idea alternativa di America e tantomeno di politica estera. Dice semplicemente (e a ragione): «Bush non è all'altezza, Bush è un inetto, Bush è circondato da corrotti, Bush è una pappamolle». Punta sul ricambio di leadership, non di politica. Sull'inadeguatezza del presidente, sul contrasto tra la sua piccola figura e la grandezza del momento storico. E si propone come soluzione di ricambio non traumatico. Il *Newsweek* ha battezzato questa strategia come la linea del «puppet soch», del pupazzo fatto con la calza. Kerry non intende vincere le elezioni ma è sicuro che Bush può perderle e non vuole fare niente per evitare la sconfitta di Bush. È questa la sua campagna elettorale. Lui sa che Bush non conquisterà gli Stati tradizionalmente democratici, che più o meno sono quelli vinti da Gore nel 2000. E allora il problema è conquistare qualcuno dei «Red States», come si chiamano qui gli stati a maggioranza repubblicana (che buffe le parole! Red State, cioè stato rosso, vuol dire di destra: perché solitamente i giornali segnano in blu gli stati democratici e in rosso quelli repubblicani).

Se non cambierà qualcosa, le elezioni di novembre saranno questo: una proposta di ricambio del gruppo dirigente alla guida della nazione, ferme restando le idee di fondo sull'America e sul suo ruolo nel mondo. Prendiamo la questione delle spese militari. L'ultima pro-

STATI UNITI verso le presidenziali

A Westchester, in Pennsylvania dove è vissuto l'antennista ebreo sgozzato in Iraq. Il video girato dai terroristi e i misteri sulla sua cattura



Nel Paese si parla molto di politica ma la si guarda con diffidenza. Contro Bush certamente ma c'è scetticismo anche verso Kerry

Terrore e pacifismo l'America vista dal paese di Nick Berg



Nick Berg ostaggio americano ucciso in Iraq; a destra in mano ai suoi carnefici nel video girato dai terroristi e mostrato in tv

posta di Kerry è stata quella di aumentare il numero dei soldati, cioè di rendere più grande l'esercito. 40mila soldati in più. E anche di dargli armi più sofisticate. Costerà molti soldi? Kerry dice che si può risparmiare qualcosa tagliando i fondi alla difesa missilistica, cioè alle armi che furono costruite per difendere l'America dall'Urss. Visto che l'Urss non c'è più, dice Kerry, meglio avere meno missili e più soldati. Vedete? Non cambia la politica di Bush, diventa solo più intelligente.

Quel macabro video

Vista da Westchester, la politica americana è più che mai questo impasto tra impegno ideale e qualunquismo. Qui brucia forte la ferita della guerra. Fortissimo. E persino irrispettoso usare la parola «ferita»: per le strade gira l'idea cupa della morte, della morte macabra e atroce di Nick Berg, gira dietro tutti gli angoli, nei negozi, ai semafori. Nick Berg è l'antennista ebreo decapitato da un gruppo di terroristi in Iraq, ai primi di maggio. Il video con le immagini della sua uccisione ha fatto il giro del mondo. Aveva 26 anni, aveva vissuto la sua giovinezza a Westchester prima di studiare all'università dell'Oklahoma, a Norman, e poi avventurarsi in giro per il mondo - Africa, Medio Oriente, Iraq - un po' per guadagnare soldi, un po' per conoscere la vita.

La strana storia di Nicholas

Berg ha una strana storia. Nel '99 fece amicizia con un arabo, un certo Zacarias Moussaoui, e probabilmente gli prestò il suo computer. L'arabo poi fu arrestato e accusato di terrorismo, addirittura di avere avuto a che fare con il gruppo che organizzò l'11 settembre. Gli trovarono da qualche parte il nome di Nick, Michael, ha in mano una e-mail speditagli da una dirigente del consolato americano a Baghdad, una certa Bet A. Payne. Nella e-mail c'è scritto: «Vi confermo che vostro figlio Nick è in stato di detenzione sotto il controllo dei militari americani a Mossul. Sta bene». Poi c'è una seconda e-mail che dice: «Non è facile avere ulteriori notizie su vostro figlio».

l'Iraq alla fine di gennaio e fece ritorno il 14 marzo. Dieci giorni dopo fu arrestato dagli americani. Perché? Non si sa. Le autorità negano di averlo mai arrestato ma il padre di Nick, Michael, ha in mano una e-mail speditagli da una dirigente del consolato americano a Baghdad, una certa Bet A. Payne. Nella e-mail c'è scritto: «Vi confermo che vostro figlio Nick è in stato di detenzione sotto il controllo dei militari americani a Mossul. Sta bene». Poi c'è una seconda e-mail che dice: «Non è facile avere ulteriori notizie su vostro figlio».

Il padre contro Bush

Nick venne rilasciato il 6 aprile e cercò un mezzo per rientrare in patria. Invece trovò i rapitori che lo catturarono il 9 aprile. Perché fu arrestato? Cosa successe in prigione? Perché fu rilasciato? Perché non fu aiutato a rientrare in America? Il padre di Nick ha accusato Bush di avere grandi responsabilità nella morte del figlio. Ha anche avanzato l'ipotesi che i terroristi avessero offerto la vita di suo figlio in cambio di quella di un prigioniero iracheno. Ha detto che Bush deve rispondere su questo punto, deve spiegare perché lo scambio non fu fatto, «e deve dire agli americani le ragioni per le quali i loro figli e le loro figlie vengono mandati a morte per volontà del presidente degli Stati Uniti».

Westchester è una cittadina

molto graziosa, a una cinquantina di chilometri da Philadelphia. Nick abitava nella casa dei genitori, un paio di chilometri fuori del centro. In un bosco. Una villetta a due piani, legno e mattoni, il garage, il prato davanti all'ingresso. Nel prato è piantato un cartello. C'è scritto: «La guerra non è la risposta». È firmato da una organizzazione pacifista. Lo ha piantato il padre di Nick. La casa ora è vuota. Un vicino, un omonimo suo cinquanta, coi baffi bianchi, che sta lavando la macchina, dice che i Berg sono spariti, non vogliono più vedere troppi giornalisti. Forse torneranno in luglio. Non dice altro, dice che lui si fa gli affari suoi, «my business».

La testimonianza degli amici

Gli amici ricordano Nick come un ragazzo molto spiritoso, molto avventuroso, molto generoso, molto originale, curiosissimo. Clara Thorne racconta di quando gli faceva i compiti di matematica, o di quando in cinque minuti smontava il lavandino e lo rimetteva a posto per cercare una lente a contatto che lei aveva fatto cadere. Lisa è rimasta colpita una volta che lui disse che gli sarebbe piaciuto andare in Florida in bicicletta, e poi un mese dopo comprò una bici e se ne andò davvero in Florida, solo solo: 2mila miglia. Dan Stick protesta per il chiosso dei media che hanno trasformato Nick in un personaggio, lui dice che Nick non era un personaggio,

era una persona vera, proprio vera, e che lascia una bella eredità: il senso dell'amicizia, dell'amore, del pensare positivo.

Westchester ha circa 20mila abitanti. È una città abbastanza antica, ci sono molte case di fine Ottocento, è bella, verde, ricca, ordinata e pulitissima. È proprio un simbolo dell'America spensierata, e ancora di più il simbolo dell'America che sembra spensierata e invece soffre come un cane. Sta a circa 400 metri di altezza. Il corso principale si chiama Gay Street, è una stradina stretta, con due larghi marciapiedi in pietre rosse, molti alberi e le casette su due piani, in mattoncini e legno, coi tetti classici, spioventi. Nella strada centrale c'è la sede del dipartimento «Human resource» che espone la scritta patriottica: «Noi siamo fieri, noi siamo forti, noi siamo americani». Le statistiche dicono che è una città giovane (25 anni di età media), è una città ricca (36mila dollari reddito medio a famiglia), è una città relativamente tranquilla (zero omicidi in un anno, solo 78 furti d'auto, e però 13 stupri), una città abbastanza bianca e cattolica (71,6 per cento di bianchi, dei quali quasi la metà tra italiani e irlandesi), è una città con forti tradizioni politiche democratiche e femministe (anche se oggi il sindaco è repubblicano). Nel 1852 si tenne qui la prima convenzione per i diritti delle donne. Praticamente è il luogo di nascita del movimento delle suffragette, che andò avanti per quasi settant'anni rivendicando il diritto di voto femminile. L'origine del movimento è curiosa. Le donne della Pennsylvania nel 1838 fondarono una lega femminile contro la schiavitù. Poi qualche anno dopo andarono a Londra per partecipare a un congresso internazionale antischiavista, ma furono respinte perché donne. Allora si arrabbiarono e decisero di unire le due battaglie: antischiavismo e antimaschilismo. Organizzarono al convegno di Westchester. Nasce così il femminismo americano.

Westchester ha anche una bellissima università. È costruita in mezzo al verde alla periferia della città. Palazzi moderni mischiati con edifici dell'Ottocento costruiti con la struttura di castelli medievali e sistemati in circolo intorno a un grande prato verdissimo e alberato. Gli studenti mangiano e bevono coccola sdraiati sotto gli alberi. Sentiamo le loro opinioni. Thomas: «Questa guerra è una follia, il terrorismo è una scusa, odio l'imperialismo del mio paese... no, non voterò a novembre». Michaela: «Ha ragione Thomas, neanche io voterò, Bush ha solo ottenuto l'aumento del terrorismo». Robert: «Un mio amico fa il soldato lì giù, ho sempre paura di avere una brutta notizia. Questa guerra ha già ucciso mille americani, tra poco saranno duemila, come l'11 settembre. Valeva la pena? Ci stiamo facendo il terrorismo da soli». Quasi tutti così. E quasi nessuno di loro dice che voterà. Su quindici che ho sentito solo due hanno detto che voteranno Kerry. E uno, uno solo, ha detto che voterà Bush e che la guerra è giusta perché l'America in questi due secoli ha migliorato il mondo usando tre strumenti: la democrazia, l'economia e la guerra.

Piero Sansonetti
(1-continua)

L'America è divisa in due: da una parte quelli che sono favorevoli alla guerra dall'altra i contrari

”

storia tragicomica di un premier imputato e impunito di Marco Travaglio

la videocassetta
in edicola con

l'Unità

dal 9 giugno a 4,90 euro in più

realizzato con il sostegno di **arci**

